

LIBRI SUI BANCHI LA MORTE, QUESTA SCONOSCIUTA

In alcune società, per lo più rurali o non così progredite come la nostra, la morte è considerata un fatto del tutto naturale: se ne può parlare persino con i bambini, che imparano a convivere molto presto. Quando muore qualcuno, infatti, è consuetudine che anche loro vadano a vedere il corpo della persona defunta, di solito senza subirne grandi traumi. Da noi, invece, sembra che su di essa aleggi una specie di tabù, per il quale ci sarà sempre qualcun altro che si occuperà di spiegarla ai bambini (la scuola o la famiglia, a seconda del contesto di partenza). Così poi capita che il bambino si scontri con essa per altre vie: magari con i cadaveri di CSI, o con quelli fatti di pixel dei videogiochi, oppure anche con eventi reali che occorrono in qualsiasi famiglia o aggregazione sociale. Ed è proprio così che possono nascere i veri traumi



o le visioni distorte di uno degli eventi più comuni della nostra vita. Curioso, potrebbe pensare qualcuno, constatando che veniamo al mondo con almeno questa certezza: che, presto o tardi, lo lasceremo.

Come succede però per pressoché ogni tema degno di essere discusso, i libri ci vengono in soccorso. Anche quelli per ragazzi. Giacché la morte, così come la vita, è in essi una presenza costante. A meno che non venga di proposito espunta da quella frangia ipocrita dell'editoria intenta a proporre ai bambini «tutto un brulichio di topolini e orsetti, di scimmiette e pesciolini, e gli orsetti dormono obbedienti nei loro lettini e hanno delle bellissime animucce e fanno alle loro manumine degli scherzettini e poi tornano ancora tanto obbedienti» (sono le parole di Peter Bichsel in *Al mondo ci sono più zie che lettori, Marcos y Marcos*, 1989, pp. 63).

Due ottimi esempi ci vengono offerti da albi illustrati che parlano della morte in modo diverso e che sono adatti ai più piccoli lettori: *Nonno verde* di Lane Smith (Rizzoli, premio

Andersen come miglior albo illustrato nel 2013) lo fa in modo delicato e nascosto, narrando attraverso i disegni la vita di un nonno giardiniere che ha raccontato gli episodi chiave della sua esistenza rappresentandoli con vere sculture vegetali; solo l'ultimo disegno, nel quale si vede il nipote (che ha ereditato dal nonno la passione per il giardinaggio) potare una pianta dandole le sembianze del nonno, suggerisce che l'anziano signore non c'è più, e che di lui resta il ricordo grazie all'amore del ragazzino. Oppure *Lanatra*, la morte e il tulipano di Wolf Erlbruch (edizioni e/o, 2007), che invece lo fa in modo molto più esplicito, attraverso un dialogo tra la morte e l'anatra, che impara lentamente a non averne paura, fino a quando si addormenta per sempre tra le sue braccia.

Per lettori un po' più grandi, invece,

esistono romanzi che trattano magistralmente questo falso tabù: nelle prossime due puntate della rubrica, le docenti in formazione del DFA Nicole Pelosi e Amanda Tipura ci parleranno infatti rispettivamente di un libro che affronta in modo delicato il tema della vecchiaia e della morte, assumendo il punto di vista di un bambino che vede mancare i suoi nonni (Mio nonno era un ciliegio di Angela Nanetti) e di un altro, molto più drammatico perché basato su una storia vera, che racconta le vicende del giovane Iqbal Masih, il ragazzino pakistano che si ribellò allo sfruttamento minorile portando nel mondo la sua testimonianza, ma pagando con la sua stessa vita il prezzo del suo coraggio (Storia di Iqbal di Francesco d'Adamo). Perché anche della morte si può parlare ai bambini.

SIMONE FORNARA